

molte navi, sulle quali aveva fatto delle torri a livello del mare, combattendo da un luogo più elevato, e mandando sempre uomini freschi, in cambio degli stanchi, e dalle altre parti simultaneamente colle scale per terra e colla flotta tentando le mura del castello, per distrarre le schiere degli avversari, colla fatica e colla moltitudine dei dardi vinse i nostri: e gettati giù i difensori, i quali salvati negli scafi eran tutti fuggiti, espugnò quella nave; e nello stesso tempo dall'altra parte occupò un mole naturalmente opposta, che aveva formato del castello una penisola, e sottoposte delle barre a quattro biremi, e spingendole con leve, le fece passare in luogo più interno. Così dall'una e dall'altra parte assalite le navi lunghe, che erano legate a terra vuote, ne portò via quattro ed incendiò le altre. Terminata questa cosa, vi lasciò Decio Lelio avendolo tolto dalla flotta Asiatica, il quale impediva che i viveri si trasportassero da Bullide e da Amanzia nel castello... ».

La vicenda è triste per Cesare, ma egli la pone senza esitare ne suoi *Comentari* con quella serenità imparziale che l'aiuta talvolta — inconsapevole il suo spirito — a ingigantir le gesta felici sul paragone di queste disavventure. È una triste vicenda marina di cui egli trarrà vendetta più tardi, nel pian di Farsaglia. E questo Acilio che il figlio di Pompeo sconfigge su l'acqua, è un suo luogotenente nell'impresa asperissima ch'egli conduce nell'anno 48 A. C., contro il suo grande rivale.

Mai, credo, condottiero d'armi è stato nell'i-